

voce, anche, mirtillo, che, così, ecc.) o nuovi significati (*grinta, topolino*).

È pure notevole il numero dei novissimi neologismi e delle parole straniere (*linotype, chalet, concelebrare*). Alcune di esse non lasceranno del tutto soddisfatti i puristi dall'una e dall'altra parte ma è necessario tener presente il fine principale del lessicografo!

Un pregio particolare sono i regionalismi e i termini arcaici, utili a quanti si occupano di storia e letteratura (*fritella, Vinegia, oplite* e simili). Da mettere in rilievo i toponimi che in croato hanno forma particolare: *Ancona - Jakin; Venezia - Mleci; Presburgo - Požun; Costantinopoli - Carigrad*; o poi: *Zaravecchia, Scardona, Traù, Lesina, Semlino*, ecc. Similmente è notevole il numero di nomi di persona che presentano in croato forme particolari, *Simone - Šimun; Anastasia - Stošija; Biagio - Blaž, Vlaho*.

Gli autori rivolgono un'attenzione particolare alla pronuncia delle voci italiane usando fra parentesi la trascrizione fonetica (per indicare la pronuncia larga o stretta delle vocali *e, o* toniche, per distinguere la pronuncia sonora dalla sorda delle consonanti *s, z*, ecc.) il che sarà utile, a mio avviso, anche a un certo numero di Italiani.

Per la sesta edizione dell'opera, che certamente si renderà necessaria fra pochi anni, mi permetto di segnalare alcune voci che non si riscontrano nella presente edizione e che rientrano nella categoria ora menzionata: *Novegradi, Trappano, Albareale, Traurino* (essendoci già *Zaratino, Spalato*) e poi *sub voce Lipsia* sarebbe bene avere anche la forma arcaica *Lipsio* (già segnalata nella parte Croato-italiana dello stesso Vocabolario).

I nomi dei due cattedratici dell'Università di Zagabria rappresentano ovviamente la migliore raccomandazione di questa opera poderosa e degna dell'Ateneo di quella città. Alla casa editrice è dovuto un elogio sincero per la lussuosa veste tipografica.

(P. GALIĆ)

A. MARINO, *La critique des idées littéraires*, trad. du roumain par M. FRIEDMAN, « Creusets », Collection dirigée par A. Helbo, Éd. Complexe, Presses Universitaires de France, Bruxelles 1977. Un vol. di pp. 421.

Costituisce un vero piacere scoprire, nell'immensa quantità di libri che inondano da ogni parte il povero lettore, un lavoro al contempo originale, autentico, e anche come questo aperto all'ermeneutica religiosa. Benché non ci sia quasi nessun rapporto diretto fra il titolo, che parla della « critica delle idee letterarie », e il concetto di ermeneutica religiosa così come lo intendiamo noi in questa sede, il nesso si scopre leggendo questo interessantissimo, forse unico, lavoro di A. Marino. In primo luogo, ogni ermeneutica moderna ha le sue

radici nell'ermeneutica biblica apparsa nel medioevo cristiano (pp. 244 ss.). In secondo luogo, l'autore concepisce le idee letterarie come ricorrenti, ripetibili, e in questo senso egli sarà inevitabilmente portato a cercare i loro « archetipi » nei comportamenti religiosi tradizionali. Poiché, ovviamente, all'inizio non c'era distinzione alcuna fra « letteratura » e « religione »: tutto era incluso nella sfera del religioso.

Il libro di A. Marino, al quale nulla si può rimproverare a parte forse una certa monotonia stilistica, si propone di essere anche una coraggiosissima risposta alle recenti mode culturali, che hanno ormai sommerso tutte le altre istituzioni educative. Il concetto di « ermeneutica » presuppone una *attività creatrice* che parte da un preconcetto che si verifica (o meno) nella formulazione del concetto stesso. L'analisi dei « modelli » e della « modellizzazione » è, in questo senso, esemplare (essa copre ben tre capitoli, dal V al VII): il modello è un'astrazione operante, la cui regola fondamentale è che nessuna eccezione è ammessa. Un « modello » che ammette eccezioni non è più un modello, esso va sostituito con uno schema astratto più operante.

L'informazione dell'autore, non solo nell'ambito della storia e teoria letteraria, ma anche in quello della mitologia comparata e parzialmente anche della storia delle religioni, è veramente prodigiosa.

Un critico letterario di Bruxelles scriveva sulle pagine di un quotidiano che forse un giorno si parlerà di un « prima di Marino » e di un « dopo Marino » nella teoria letteraria. Leggendo questo libro estremamente denso e ricco, non possiamo che augurarci che il critico belga avesse ragione.

(I. P. CULIANU)

« Cahiers roumains d'études littéraires », I-III (1978), Éd. Univers, Bucarest. Tre voll. di pp. 160, 160, 168.

Da qualche anno appare a Bucarest una rivista di letteratura comparata, particolarmente interessante, animata dal segretario di redazione A. Marino, di cui un recente libro in traduzione francese è stato elogiato in Occidente per il suo inconsueto coraggio nel rifiutare le mode culturali (cfr. questi « Annunzi bibliografici »). Si tratta di una pubblicazione che tra l'altro riesce a non essere ossequiosa al potere, visto che esce in francese e inglese, ospita quasi sempre articoli di studiosi occidentali, anche celebri, ed è destinata più al pubblico occidentale che non a quello romeno.

I tre fascicoli del 1978, cui hanno collaborato anche R. Bauer, P. Ferrua e Jean Rousset, sono dedicati rispettivamente alle *Idee letterarie* (barocco e avanguardia in particolare), al *Romanticismo romeno* e al *Comico e Tragico*. A parte i contributi, sempre stimolanti e nuovi, di A. Marino stesso, la rivista ospita articoli, recensioni e note, di specialisti di vari settori, come lo storico letterario R.